Anno 97 - Numero 299

L'AVANTI

Mercoledì 18 Dicembre 1963

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/2710): anno L. 13.000, sem. 6.750, trim. 3600 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

Inserzioni: PUBBLICITAS STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 856-477

Il quotidiano si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 500 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. - Necrologi L. 500, partecipazioni al lutto L. 450 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1300 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25%. Cifre arretr.: prezzo doppio - Estero (sped. aerea Paesi contr. con autoriaco): *Argentina pes. 18; Austria ss. 5,5; Belgio fr. 6; *Canada cents 35; Congo fr. 10; *Danimarca kr. 1; Egitto piastre 6; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 40; Francia n. fr. 0,50; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran rial. 18; Jugoslavia dinari 30; *Libano p. L. 35; *Libia piastre 6; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 1; *Olanda cents 50; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 8; *Somalia sm. 1,35; *Spagna pts 7; *Sud Africa rand 0,17; *Svezia kr. 0,90; Svizzera franchi 0,60; *Tunisia mill. 80; *Turchia l. 1; *USA. cents 35

TUTTI I DEPUTATI DEMOCRISTIANI VOTANO LA FIDUCIA

La Camera approva il governo Moro con 350 voti a favore e 233 contrari

Al momento del voto, dei 33 deputati della sinistra socialista venticinque abbandonano l'aula, otto rimangono e votano con gli altri 54 compagni di partito - La replica del Presidente del Consiglio agli oratori intervenuti nel dibattito - L'attuale governo, dice, è «la forma più avanzata e insieme più equilibrata e sicura» - Ripete che le divergenze con i comunisti sono insanabili - «Fronteggeremo ogni minaccia di sovversione delle libere istituzioni, convinti di poter risolvere i problemi del Paese nella libertà a tutti garantita» - Rispondendo a Malagodi, dichiara che i fatti proveranno la validità del programma, e afferma che sono inesatte le sue cifre sulle riserve auree e il suo giudizio sulla situazione economica

Oggi la direzione del psi decide sui dissidenti

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 17 dicembre.

Come si prevedeva, il presidente del Consiglio non ha incluso nel suo discorso di replica particolari elementi nuovi, nulla cioè che praticamente già non figurasse nel discorso di presentazione. Tutto ciò infatti concordato, con equilibrio di dosature, fra i partiti della maggioranza, e non sarebbe stato possibile accentuare questo o quel punto del programma senza alterarne la fisionomia d'insieme. L'on. Moro, tuttavia, ha creduto di poter meglio chiarire una parte che è fondamentale — i rapporti della democrazia con il comunismo — considerando appunto il suo valore determinante tanto sul piano dell'azione concreta, quanto nell'ambito dell'ispirazione ideologica.

Egli ciò ha fatto, in ogni modo, con molto e acuto senso di equilibrio dichiarando che il centro-sinistra propone soluzioni umane organiche e democratiche che costituiscono una sintesi di libertà e di giustizia nettamente superiore ai metodi ed alle prospettive dei comunisti, noi contenti dei quali la coalizione democratica muove ad aperto confronto nella serena convinzione di riuscire vittoriosa nella sfida. Nulla vi è in questo di antidemocratico, di sinistro. Il riferimento vole: vi è semplicemente l'espressione della insanabile divergenza che divide i democratici dai comunisti, sul tema della libertà, cioè sul modo di conquistare ed esercitare il potere, sulla pluralità dei partiti, sul gioco parlamentare, sull'alternarsi delle posizioni nella dialettica democratica.

Il programma del centro-sinistra ha quindi il senso essenziale di risolvere i problemi del Paese e quelli specifici dei lavoratori senza dittature e tirannie, ma nella libertà per tutti. In questa felice definizione sta il principale valore del discorso dell'on. Moro che è stato accolto in forme e modi anch'essi già previsti alla vigilia del voto. E' rinasto compatto il gruppo democristiano, secondo l'annuncio di ieri, e nonostante che gli aderenti alla corrente sedicibiana di «centrismo popolare» avessero usato della loro libertà di critica pronunciandosi, in sede interna di gruppo, contro l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza.

Sempre secondo le previsioni della vigilia, si è invece diviso, al momento della votazione, il gruppo parlamentare socialista.

Venticinque deputati della sinistra, in base all'impegno preso stamane in sede di assemblea di corrente, si sono assentati dall'aula per non partecipare al voto, mentre altri otto della stessa corrente hanno praticamente tenuto lo stesso atteggiamento degli ascellari: hanno criticato e si sono opposti in sedi interne di partito, ma hanno seguito per disciplina le direttive del partito in sede parlamentare votando a favore del governo.

I venticinque dissidenti sono gli onorevoli Basso, Valori, Vecchietti, Pigni, Malagugini, Minasi, Alessi, Raia, Vincenzo Gatto, Perinelli, Luzzatto, Ghislandi, Naldini, Curti, Cacciatore, Alini, Foa, Franco, Passoni, Ceravolo, Lami, Menchinelli, Avolio, Sanna, Angelino. Gli otto obbedienti alla disciplina sono gli onorevoli Portuna, Mariani, Marangone, Berlinguer, Alberini, Bertoldi, Guerrini e Ballardini. Questi ultimi, insieme all'on. Pertini, hanno inviato nove lettere al segretario del partito De Martino che saranno pubblicate sull'*Avanti!* di domani, in cui precisano di aver voluto a favore del governo solo per disciplina di partito.

Bertoldi, Guerrini e Ballardini hanno compiuto un passo presso il segretario del partito per fargli presente l'opportunità che la direzione del partito non adotti nei confronti dei ribelli di questa sera provvedimenti o atteggiamenti tali da determinare fratture irreparabili. Sui procedimenti possibili, in ogni modo, si è aperta subito una polemica, poiché secondo la sinistra la questione è squisitamente politica, non disciplinare, e quindi di competenza esclusiva del Comitato centrale e non del collegio nazionale dei probiviri: «*Un'eventuale decisione di sanzioni disciplinari sarà da noi considerata come un atto di scissione imputabile alla maggioranza*» ha dichiarato l'on. Vincenzo Gatto.

La maggioranza è invece di parere diverso, ritenendo che la competenza sia della direzione del partito che è stata convocata per domattina alle undici e che deferirà i dissidenti al collegio dei probiviri. Le sanzioni potrebbero consistere in una sospensione dalla attività di partito per un periodo da sei mesi ad un anno. Sulla misura delle sanzioni i dissidenti interni non appaiono comunque in disaccordo, i primi sostenendo l'opportunità di non calcare troppo la mano, per non compromettere possibilità di recupero in avvenire, mentre i nenniani obbiettano che è in gioco un fondamentale problema di costume democratico: se la maggioranza non reagisse con fermezza e chiarezza alla ribellione della sinistra non esisterebbe più un partito socialista sicuro di se stesso e valido interlocutore per la conferma del centro-sinistra.

Nenni, personalmente, appariva stasera profondamente amareggiato. Non avrebbe mai pensato che il raggiungimento dell'obbiettivo per il quale da anni si battono i socialisti — e — condurre i socialisti alla pienezza della collaborazione democratica nell'interesse della classe lavoratrice — avrebbe potuto determinare una così penosa crisi nel partito. Egli però, anche nella amarezza del momento, ha dichiarato che in tutto questo c'è stato di avere la coscienza a posto, tanto come socialista quanto come democratico.

Vittorio Gorresio

Oggi il governo Moro si presenta al Senato

Roma, 17 dicembre.

Domani alle 17 come già annunciato, il governo, ottenuta la fiducia alla Camera, si presenterà al Senato.

Per il dibattito, che impegnerà alcuni giorni, sono iscritti finora a parlare i democristiani Rubinacci e Giardina, il socialdemocratico Lami Starnuti, i missini Turchi, Nencioni e Pace, i monarchici Fiorentino e Punta.

"Lo Stato dovrà vivere nella giustizia e nella democrazia,,

(Nostro servizio particolare)

Roma, 17 dicembre.

Il governo di centro-sinistra formato dalla dc, dal psi, dal psdi e dal pri e presieduto dall'on. Moro ha ottenuto questa sera la fiducia della Camera dei deputati, a conclusione di un dibattito svoltosi per quattro giornate in un clima di tensione per i dissensi tra i partiti della maggioranza.

I risultati della votazione per appello nominale sono stati annunciati dal Presidente Bucciarelli-Ducci alle ore 23,05:

Presenti	**587**
Astenuti	**4**
Votanti	**583**
Maggioranza necessaria	**292**
Hanno votato sì	**350**
Hanno votato no	**233**

Hanno votato a favore i democristiani, i socialdemocratici, i repubblicani (ad eccezione dell'on. Pacciardi), i socialisti tranne 25 deputati dalla corrente di sinistra che si sono assentati e non hanno risposto all'appello.

Hanno votato contro i comunisti, i liberali, i monarchici, i missini e l'on. Pacciardi.

Si sono astenuti i tre altoatesini e l'on. Gex dell'Unione Valdostana.

Il voto è stato espresso sulla seguente mozione di fiducia, firmata da Moro (dc), Ferri (psdi), Bertinelli (psdi) e La Malfa (pri): «La Camera, udite le dichiarazioni del governo; ritenendo il governo, per la sua composizione e il suo programma, rispondente alle esigenze della situazione politica e capace di guidare il Paese, superando la difficile congiuntura, verso mete di diffuso benessere, di superamento degli squilibri e dualismi sociali, di progresso nella libertà, di pace nella sicurezza della nazione, l'approva e passa all'ordine del giorno».

La seduta era stata aperta dalla replica dell'on. Moro agli oratori intervenuti nella discussione. Il presidente del Consiglio ha affermato che nulla nel programma del governo può minacciare preoccupazioni di tendenze autoritarie e che non può certo essere una volontà di alterare in qualsiasi modo l'ordine costituzionale in favore di poteri e prerogative del governo. Né si può criticare il fatto che durante la fase politica di soluzione della crisi non siano stati sentiti tutti i partiti, poiché ciò era avvenuto nella «fase costituzionale» rilevante, cioè quella delle consultazioni del Presidente della Repubblica. Quanto al numero dei ministri e sottosegretari, da qualcuno ritenuto eccessivo, esso risulta invece adeguato alle esigenze.

Soffermandosi su questi temi Moro ha respinto le critiche di Togliatti all'azione del Capo dello Stato durante la crisi, azione che è stata ispirata al più rigoroso rispetto dei principî e dei limiti costituzionali e caratterizzata da un'interpretazione semmai restrittiva e non estensiva dei margini di discrezionalità e di autonoma valutazione a lui concessi dalla Costituzione». Ha pure respinto le critiche della stessa Togliatti al Consiglio superiore della magistratura e al suo presidente («Il Capo dello Stato) «i quali hanno doverosamente rivendicato in merito alla sentenza sugli edili romani, l'indipendenza del magistrato, che deve essere sottratta ad ogni pressione nel corso di un procedimento giudiziario».

Il presidente del Consiglio ha quindi risposto in dettaglio alle critiche dei comunisti e della liberale, via via riprendendo i lineamenti della nuova formula politica e del governo e i tratti essenziali del programma.

Si è riferito alle elezioni del 28 aprile, «testimonianza di una realtà in movimento che sollecita una azione politica nuova», affermando che il governo «è in grado di dare una risposta adeguata in termini di volontà politica e di volontà realizzatrice, di concreta e articolata iniziativa». Non quella di «assaltare» il potere, ma di realizzare i principî della democrazia e sui metodi per la conquista e l'esercizio del potere». Il governo, ha detto, si caratterizza per la sua concezione positiva della libertà come supremo valore della vita associata. Esso, pertanto, riconoscendo la forza del partito comunista nelle masse e le possibilità di azione che esso ha in una società democratica, risponderà ai comunisti con la sua democratica iniziativa.

Il presidente del Consiglio, Aldo Moro, fa la sua replica prima che i deputati inizino la votazione sulla fiducia al Governo (Telef.)

Ma «la delimitazione della maggioranza a sinistra non è un fatto arbitrario o irragionevole, è invece la conseguenza di un contrasto non solo in termini programmatici, ma sui principi della democrazia e sui metodi per la conquista e l'esercizio del potere». Il governo, ha detto, si caratterizza per la sua concezione positiva della libertà come supremo valore della vita associata. Esso, pertanto, riconoscendo la forza del partito comunista nelle masse e le possibilità di azione che esso ha in una società democratica, risponderà ai comunisti con la sua democratica iniziativa, con umane giuste soluzioni, per una più vera sintesi di libertà e di giustizia, nella sicurezza che la sfida sarà vinta dalle forze democratiche che compongono l'attuale maggioranza.

«Abbiamo fede nella libertà», ha aggiunto Moro, «e fronteggeremo ogni minaccia di sovversione delle libere istituzioni, convinti di poter risolvere i problemi del Paese e delle masse lavoratrici senza dittature e tirannie, ma nella libertà a tutti garantita». E ha concluso la parte dedicata ai comunisti, respingendo la politica di neutralità richiesta dai pci e riaffermando la politica di pace e di libertà nell'ambito della Alleanza atlantica: «Questi principî sono elementi integranti della stessa delimitazione della maggioranza».

Passando ai temi dell'opposizione liberale, Moro ha respinto l'etichetta data al governo di «connubio clerico-marxista», ricordando che l'intesa raggiunta tra forze politiche diverse rimane sul terreno strettamente politico, senza contaminazioni ideologiche e senza capitolazioni dell'una o dell'altra parte. «Coloro che denunciano nell'accordo — ha — cabili contraddizioni nascoste a giochi veniali, ha presumuto, non hanno che da attendere: le prime difficoltà costituranno valida occasione per valutare se al fondo della intesa vi sia la realtà politica di una convergenza tra forze della democrazia italiana».

Moro ha accusato Malagodi di «aver voto contro di noi tutte le risorse della sua passione politica senza alcuna comprensione, da democratico, per il nostro sforzo difficile». Poi ha accennato al psi che «inizia un nuovo capitolo di vita democratica». A questa frase i comunisti e la sinistra socialista hanno reagito con commenti ironici.

Insistendo sul «no» globale di Malagodi «ma l'indicazione di una politica di ricambio, ha detto che i liberali «lirici» tra l'ampicio e il timore di un socialismo rigenerato hanno concluso che è meglio un governo non rigenerato purché resti all'opposizione». Quest'affermazione «spesione (il psi rigenerato») provoca nuovi commenti e battute a sinistra, che il presidente Bucciarelli-Ducci calma con brevi colpi di campanello.

Moro ha poi risposto alle dichiarazioni di Malagodi, secondo il quale le riserve valutarie ammonterebbero a 2.500 miliardi di dollari e che al ritmo attuale nella prossima estate sarebbero esaurite. «L'on. Malagodi espone una cifra calcolata secondo dati di disponibilità ufficiali della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi l'indebitamento netto delle aziende di credito; se egli applicasse questo metodo ad alcuni dei centri monetari reputati tra i più forti esistenti al mondo arriverebbe alla conclusione che questi sono da tempo nella situazione che egli annuncia per il nostro paese come quella che si verificherebbe nella prossima estate».

«La nostra situazione — ha precisato — è assai diversa da quella denunciata dall'on. Malagodi. Al 30 settembre quelle che si possono considerare le riserve di prima e di seconda linea, cioè disponibilità di mezzi di pagamento sull'estero di pronto realizzo ammontavano a 3.922 miliardi dollari. Se anche da questa cifra si deducesse l'indebitamento delle aziende di credito si otterrebbe la cifra di 2.627 miliardi di dollari; cifra alquanto superiore a quella indicata dall'on. Malagodi».

Il presidente del Consiglio ha esposto, con nuove accentuazioni, le linee fondamentali del programma affermando che esso sarà integralmente attuato, mentre non si farà nulla che non vi sia compreso. Dopo il voto di fiducia, alla ripresa della Camera, saranno subito presentati i primi provvedimenti, affrontando i problemi più immediati. Ha ripetuto che la situazione impone un «momento di sosta» e che per questa ragione non potranno trovare soddisfazione talune pur giustificate richieste come quelle dei pensionati, che stanno combattendo i degli invalidi.

Comunque, nemmeno sul terreno economico le opposizioni hanno fornito alcuna valida alternativa, assumendosi invece l'impegno di alimentare la sfiducia degli operatori economici e dell'intera maggioranza con la mobilitazione delle categorie lavoratrici. Accennando all'impegno programmatico e alle riforme nel settore agricolo e urbanistico, e replicando a Malagodi sulla possibilità di attuare contemporaneamente la politica urbanistica e quella prevista per la scuola e la sanità, Moro si è detto convinto che la riforma urbanistica rappresenta, oltre che un progresso sociale, un investimento essenzialmente economico.

Concludendo ha affermato che «i commentatori sono appunto intese a distruggere senza null'altro costruire, ed è doveroso esortare tutti, a tal proposito, a tener conto del pericolo che vadano così distrutti i fili sottili sui quali si regge ogni ordinata convivenza. In questo giuoco non sono in causa i programmi o i partiti, ma lo stesso sistema di libertà del paese e la stessa funzionalità dello Stato. Lo Stato dovrà vivere invece, negli intendimenti del governo di sopra degli interessi e particolarismi, dovrà vivere come valore d'ordine, ma anche come valore di giustizia e di democrazia, nell'ambito del profondo processo di rinnovamento che si è avviato».

Un lungo applauso dai banchi della maggioranza, compresi i socialisti non transfughi della sinistra, ha accolto la fine del discorso.

Subito dopo, presentato dalla maggioranza l'ordine del giorno che esprime fiducia al governo, sono cominciate le dichiarazioni di voto che si

VEDERE IN XI PAGINA

traverso gli interventi di Pacciardi a titolo personale, Covelli per i monarchici, Martino per i liberali, Pajetta per i comunisti hanno confermato l'opposizione; mentre Montanti (pri), Melis (sardista), Bertinelli (psdi), La Malfa (pri) e Zaccagnini (dc) hanno ribadito l'atteggiamento favorevole dei gruppi di centro-sinistra.

Nel corso di queste dichiarazioni c'è stato il drammatico discorso dell'on. Lelio Basso il quale ha annunciato che 25 deputati della sinistra socialista avrebbero negato la fiducia al governo non partecipando alla votazione.

Questo atteggiamento, ha detto Basso, nel profondo si lenzio della Camera, non dipende da una posizione massimalistica ma dal rifiuto della collaborazione con i cattolici — e non si stancheremo di cercare il contatto con questo movimento su esperienze avanzate di lotta — ma dal fatto che mentre il governo Fanfani fu un «cauto esperimento» che lasciava piena autonomia di giudizio e di azione al partito socialista, il governo Moro vuole attirare il psi nella condotta area democratica, cioè nella difesa dell'ordine costituito, secondo il disegno, rivelato dall'on. Saragat, di scindere il psi e procedere alla riunificazione con la socialdemocrazia».

«Per questo — ha detto — non possiamo dare il voto a questo governo, ma per questo non gli daremo voto contrario, non voteremo contro i compagni che sono in esso impegnati, non voteremo contro la decisione della maggioranza di appoggiare questo governo. Semplicemente non prenderemo parte alla votazione».

Tra pochi incerti applausi, mentre tutti gli altri settori della Camera restavano immobili e in assoluto silenzio, i deputati della sinistra socialista, che occupavano le ultime tre file nella parte alta del settore dei psi, si sono alzati e sono usciti dall'aula.

Ha preso poi la parola il capo del gruppo parlamentare socialista on. Ferri che ha fatto la dichiarazione ufficiale di fiducia al governo di centro-sinistra definendolo «un fatto di portata storica». Ferri ha polemizzato con i comunisti chiarendo che l'elemento di fondamentale distinzione tra i due partiti è l'accettazione senza riserve, da parte socialista, dei principî democratici sanciti dalla Costituzione, sia nella posizione di minoranza sia in quella di maggioranza.

Il programma del governo Moro, ha aggiunto Ferri «risponde alle esigenze odierne del movimento operaio, anche nella politica estera, poiché da molti anni il psi si è pronunciato per la permanenza dell'Italia nello schieramento occidentale e per la leale osservanza degli obblighi sancti». Ha ricordato che la sinistra non ha mai considerato questa linea, ed ha espresso la sua amarezza per l'intervento di Basso dichiarando di «rispettare le ragioni spirituali dell'odierno massimalismo della corrente di sinistra». Tuttavia, egli ha aggiunto, «quanto meno di storia hanno dato ai socialisti sufficienti insegnamenti per poter oggi compiere quel che Treves e Matteotti in altri tempi non poterono compiere».

Alle ore 22, terminate le dichiarazioni di voto, il presidente Bucciarelli Ducci ha indetto la votazione per appello nominale sulla fiducia al governo.

Il presidente del Consiglio, on. Moro, al termine della seduta a Montecitorio ha detto ai giornalisti: «Ringrazio la Camera per la fiducia che mi ha accordato. Ora andremo al Senato».

Fausto De Luca

Discorso di Johnson all'Onu

Il Presidente degli Stati Uniti ha parlato ieri alle Nazioni Unite. Con un nobile discorso, egli ha ribadito la propria volontà di perseguire gli ideali di pace di Kennedy. Le parole di Johnson sono state applaudite dai delegati di oltre cento Paesi. Il presidente dell'Assemblea, Thant, si è infine congratulato con l'oratore (Telefoto - Vedere in quinta pagina un ampio servizio da New York sull'avvenimento)